

## **XXII Domenica del Tempo Ordinario – Mariazell-Wurmsbach, 1°9.2024**

*Lectures: Deuteronomio 4,1-2.6-8; Giacomo 1,17-18.21b-22.27; Marco 7,1-8.14-15.21-23*

“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi.” (Dt 4,1)

Oggi è la giornata mondiale di preghiera per la cura del creato. In fondo, tutto il creato è per l’umanità la terra promessa da Dio di cui siamo chiamati a prendere possesso. Non però un possesso che rende la terra schiava, ma un possesso che si prende cura della creazione sentendola nostra, sentendo che ci appartiene. E perché ci appartiene? Non certo perché l’abbiamo comprata, come tanti, soprattutto se ricchi, pensano. No: la terra ci appartiene, il creato ci appartiene perché Dio ce li ha donati.

C’è una grande differenza fra il possesso frutto di un acquisto e il possesso donato da Dio. Ciò che possediamo per acquisto ha la misura delle nostre capacità, della nostra ricchezza, che è sempre limitata, anche se fossimo i più ricchi del mondo. Il possesso in virtù del dono di Dio è invece infinito, totale. Dio infatti è il Signore di tutto ciò che esiste, e quando dona, dona tutto, senza misurare, senza pesare, senza calcolare. Dio ci dono anche le stelle, anche le galassie più lontane.

Ma qui sorge un problema, un problema che dal peccato originale in poi fa sanguinare la terra. Se Dio mi dona tutto, ma dona tutto anche al mio fratello, alla mia sorella, se dona tutto a tutti, cosa possiedo io? Non sarebbe meglio comprami un bene più limitato, ma che sia veramente mio, soltanto mio? Però, non possederei tutto quello che Dio dona a tutti...

Questo dilemma è risolto dal Vangelo, è risolto dalla testimonianza dei santi, come san Francesco, è risolto dai poveri in spirito. Se Dio dona tutto a tutti, il vero possesso di tutto, il vero possesso del dono del creato e di tutto ciò che esiste, è la condivisione, il possesso insieme, la comunione dei beni. Il tutto si possiede veramente solo insieme, e possedendolo come dono che non cessa mai di essere dono. Dio, nel tutto che ci dona, ci dà anche il nostro corpo e la nostra anima, ci dà il pane quotidiano, l’aria che respiriamo, l’acqua che beviamo, le persone che ci appartengono come familiari e amici... Eppure, anche tutto questo lo possediamo veramente solo se non lo stacciamo dal dono di tutto che Dio fa a tutti, solo se non lo stacciamo dalla comunione in cui l’umanità è chiamata a possedere tutta la realtà creata.

Questo vuol dire che possediamo veramente tutto, e possediamo veramente noi stessi, i nostri cari, i nostri beni, i nostri talenti, insomma la nostra vita, solo se teniamo tutto nelle nostre mani come Dio tiene noi: donando, amando, servendo, vivendo e morendo per gli altri.

San Giacomo, nella lettura che abbiamo ascoltato, applica questa legge al dono della Parola di Dio, perché è attraverso il Verbo che Dio ha creato ogni cosa, e quindi ci ha donato ogni cosa: “Ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e

discendono dal Padre, creatore della luce (...). Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature. Accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza.” (Gc 4,17-18)

La parola di Dio è in fondo il dono nel quale e attraverso il quale Dio ci dona tutto. In Cristo, Verbo del Padre, tutto è dono perché Lui stesso è il Dono che lo Spirito del Padre ci trasmette senza misura. In Lui possediamo tutto anche perdendo tutto. In Lui possediamo tutto insieme nella carità che condivide anche la vita.

“Mettere in pratica la Parola”, come ci invita ancora san Giacomo, non consiste tanto nel fare gesti e riti secondo la legge, come facevano i farisei, ma condividere i doni di Dio, fino a condividere il dono che Dio ci fa di se stesso.

Ma come può il nostro cuore, così piccolo, così meschino, condividere tutto con gli altri? La risposta di Gesù nel vangelo di oggi è semplice. È dal cuore che esce il bene o il male che rende buona o cattiva la vita. Il cuore è allora la nostra libertà di amare o odiare, di accogliere o rifiutare, di aprirsi o chiudersi al dono di Dio. Ma ciò che il cuore libero è chiamato a donare, in fondo è solo se stesso. L'uomo dona tutto quando dona il suo cuore. Non importa se è un cuore piccolo, meschino, pieno di miseria e di peccato. In fondo ad ogni cuore c'è il cuore stesso amato e desiderato da Dio, fatto per ascoltare e riflettere il Cuore di Dio che dona tutto, che è tutto dono. Un cuore che ascolta la parola di Dio, un cuore che consente, che si dona, che si offre, è allora un cuore che dona tutto, tutto l'universo, tutto il creato, e così questo cuore ha il potere incredibile di trasformare tutto in dono, di rinnovare tutto il creato riconoscendolo come tutto dono del Cuore di Dio.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori*  
*Abate Generale OCist*